

Chiesa di San Francesco 13 Settembre 2019  
La riflessione nell'omelia del Terzo giorno del  
*triduo della Esaltazione della Santa Croce*  
**Passione d'amore**

*Quando pregate, dite il Pater noster, oppure: Ti adoriamo, o Cristo, in tutte le tue chiese che sono in tutto il mondo e ti benediciamo, perché per mezzo della tua santa croce hai redento il mondo.*  
**(San Francesco d'Assisi).**

**Fratelli e sorelle in Cristo,**

Abbiamo riflettuto ieri, i patti chiari per seguire la via della Croce. La ricerca di Dio che egli promuove richiede tutto, perché dà tutto: niente mezze misure, niente sequela da facciata, niente part-time.

Oggi riflettiamo insieme la passione e morte di Gesù nel vangelo secondo Luca

I preparativi per la festa della esaltazione della S. Croce, vuole richiamarci al senso autentico della croce.

Da diciassette secoli le comunità cristiane amano questo simbolo, ma non lo idolatrano, coscienti che, a rendere cristiana una società, non è l'esibizione dei crocifissi, ma la vita dei cristiani, "crocifissi" e perseguitati perché si rifiutano di idolatrare il denaro e il potere e divengono costruttori di pace.

Il centro della celebrazione di questi giorni è la Croce di Cristo.

Molti potrebbero essere tentati di chiedere perché noi cristiani celebriamo uno strumento di tortura, un segno di sofferenza, di sconfitta e di fallimento. E' vero che la croce esprime tutti questi significati. E tuttavia a causa di colui che è stato innalzato sulla croce per la nostra salvezza, rappresenta anche il definitivo trionfo dell'amore di Dio su tutti i mali del mondo.

La Chiesa ogni giorno, nella celebrazione eucaristica, torna a far memoria della passione, della morte e della risurrezione del Signore: "*Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*".

Leggere quello che si muove nel nostro cuore è un'impresa difficile; spesso non ne abbiamo il coraggio, forse non riusciremmo neppure a portarne il peso. Incontriamo però, a volte, situazioni che ci svelano, storie nelle quali possiamo rivedere la nostra storia. E' più facile riconoscersi nella storia di un altro: vedere delle somiglianze con un'altra storia, è molto più sopportabile che parlare direttamente di noi stessi.

Il racconto della passione di Gesù ci permette di rileggere la nostra vita. E' un testo nel quale possiamo ritrovare le dinamiche del cuore umano. Proprio di Luca è presentare Gesù come il testimone, il martire, per eccellenza. Egli soffre e prega per gli altri. E' l'uomo per gli altri", coerente con il suo insegnamento e la sua vita. Indica così la strada anche per tutti noi.

E' per la prima volta della storia delle religioni non viene chiesto all'uomo di sforzarsi di raggiungere Dio e di sacrificarsi per lui, ma è Dio stesso che scende negli abissi dell'umanità e si sacrifica per l'uomo. Perché Gesù è morto? In quale senso ha immolato la sua vita per noi? Da quali schiavitù ci ha liberato consegnandosi a chi lo ha inchiodato in croce? (questa drammatica storia può ripetersi oggi). In particolare:

- ha proposto un nuovo volto di Dio. Non più un Dio giustiziere, ma un Dio che salva ogni uomo;
- ha proposto un nuovo volto d'uomo. Ha capovolto i valori di questo mondo: grande per lui non è chi vince e chi domina, ma chi serve i fratelli;
- ha proposto una nuova religione. Non più quella dei riti, ma quella "in spirito e verità";
- ha proposto una nuova società in cui il "primo" è il povero, il debole, l'emarginato.

Tutti gli evangelisti dedicano uno spazio considerevole al racconto della passione e morte di Gesù. La traccia che seguono e i fatti sono fondamentalmente gli stessi, anche se vengono narrati in modo e secondo prospettive diverse. Ogni evangelista presenta però anche episodi, dettagli, sottolineature che gli sono propri. Questi rivelano l'attenzione e l'interesse per alcuni temi di catechesi ritenuti significativi e urgenti per le sue comunità. La versione del racconto della passione che oggi ci viene proposta è quella secondo Luca. Vi invito a leggere i capitoli 22-23 del vangelo secondo Luca. Nel nostro commento ci limiteremo a sottolinearne gli aspetti caratteristici.

La Bibbia ci parla **di tre notti**: quella della *creazione*, da cui scaturì *l'essere* a lui orientato; quella della *lotta di Giacobbe con Dio*, da cui scaturì *Israele*, e questa ove *Gesù lotta col Padre sul monte degli Ulivi*, notte da cui scaturisce il vero nome di Dio: *Abbà, Papà*. Qui, in questa lotta, Gesù/Dio porta su di sé il peccato dell'uomo, sperimentando **la massima lontananza dal Padre...** al fine di poter vivere la massima vicinanza all'uomo. Ora Gesù facendo *la sua volontà* porta gli uomini all'obbedienza attraverso la sua obbedienza. **Luca, nella sua versione del Padre nostro, omette il versetto *sia fatta la tua volontà*** («Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno<sup>3</sup> dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,<sup>4</sup> e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».**Lc 11, 1-4**).

Questo perché è solo Gesù che ce l'ha sulle labbra e la vive per tutti noi. Lui è il solo Figlio che fa la volontà del Padre. In lui siamo figli capaci di fare la sua volontà. Ma solo attraverso la morte per amore, adesione decisa di Gesù alla volontà del Padre, fedeltà nonostante la situazione tragica.

Nel suo Vangelo Luca non si lascia mai sfuggire l'occasione per mettere in risalto la bontà e la misericordia di Gesù. Lo fa anche durante la passione. La reazione contro l'aggressore è spontanea,

comprensibile e, dal punto di vista umano, anche giustificabile: nell'orto degli Ulivi, gli apostoli non esitano a porla in atto. Per impedire il sopruso, la violenza, l'ingiustizia, la prima cosa che pensano di fare è mettere mano alla spada. La frase: *Signore, dobbiamo colpire con la spada?* E difatti, prima di attendere il parere del Maestro, uno di loro passa alle vie di fatto e stacca l'orecchio destro al servo del sommo sacerdote (Lc 22,49-51).

Gesù interviene e rimprovera severamente Pietro per il gesto inconsulto che ha compiuto. Poi – ed è questo il particolare che solo Luca riferisce – *si prende cura del ferito e lo guarisce* (Lc 22,51). L'ultimo atto di Gesù è la guarigione dell'orecchio del servo. Da quel momento in poi egli non farà più nulla. Diventa semplice *passione*. **Non siamo stati salvati dall'azione di Gesù, ma dalla sua passione.**

Il messaggio che l'evangelista vuole dare è chiaro: il discepolo non solo non può aggredire nessuno, ma è sempre pronto a rimediare ai guai provocati da altri. Si prende cura anche di chi gli ha fatto e magari continua a volergli fare del male.

Il cristiano ha *avversari*, non può non averne perché, come il Maestro, deve confrontarsi – anche in modo duro – con chi fa scelte di morte, con chi deforma il volto di Dio, con chi porta avanti un progetto di uomo e di società inaccettabili. Ma il cristiano non ha *nemici*. Il nemico è colui che deve essere annientato, schiacciato, umiliato, eliminato. L'avversario non viene distrutto, ma affrontato per aiutarlo a crescere, a liberarsi dalle sue schiavitù. Le armi vengono usate da chi ha nemici da sconfiggere, non da chi ha, come unica missione, quella di trasformare gli *avversari* in fratelli. Poco più avanti troviamo un altro particolare toccante.

Come Marco e Matteo, anche Luca dice che, dopo aver rinnegato il Maestro nella casa del sommo sacerdote, Pietro uscì e scoppiò a piangere. Solo lui però nota che *il Signore, voltatosi, guardò Pietro* (Lc 22,61-62). *Voltatosi...* Il Signore a voltarsi. La conversione è cambiare direzione? L'uomo è incapace di volgersi da solo; è Dio che si rivolge all'uomo; all'uomo è solo dato di accettare, di guardarlo, di tendere la mano. All'uomo è chiesto di cambiare mentalità: non sono io che devo fare, ma accettare che Cristo operi la salvezza per me. Questo è cambio di mentalità, *metanoia*, *conversione*.

*Guardò dentro Pietro.* “En - Blepo” = Guardare dentro. Lo sguardo di Gesù è penetrante, rivela l'amore. Accetta e giustifica tutto, senza giudizio e condannare, senza rimproverare. Solo dinanzi ad uno sguardo tale l'uomo diventa libero. Tutte le maschere, le presunzioni, le aspettative, tutto crolla di fronte ad uno sguardo così....

Nello sguardo di Gesù, Pietro riconoscerà due verità fondamentali: il proprio peccato e il suo perdono. Lo sguardo di Gesù ci *svela* due verità: chi sono io: peccatore, limitato, cattivo, e chi è Gesù: Amore assoluto, perdono, accoglienza, salvezza.

**L'uomo conoscerà chi è, solo dinanzi allo sguardo di Gesù.** La sua presunta identità: *io morirò per te, io andrò ovunque tu andrai...* si smonta dinanzi ad uno sguardo, dell'unica vera identità: *"Io sono"*.

Sottolineando questo sguardo, Luca indica ai cristiani di ogni tempo come devono essere considerate le fragilità proprie e dei fratelli: vanno guardate con gli occhi di Gesù, occhi che infondono fiducia e ridonano speranza, occhi che scoprono, anche nel più grande peccatore, una scintilla di amore e lo aiutano a ripartire.

Durante la passione i discepoli non fanno una bella figura: Giuda tradisce, Pietro rinnega, tutti fuggono (Mc 14,50). Gli evangelisti sottolineano questo comportamento vile. Solo Luca cerca di *attenuare la responsabilità degli apostoli*: non accenna alla loro fuga, anzi, dice che, sul Calvario, "tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano" (Lc 23,49); non riferisce il rimprovero di Gesù a Pietro: "Simone dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola?" (Mc 14,37); trova una scusa per spiegare anche il loro sonno: "Dormivano per la tristezza" (Lc 22,45).

Luca è l'esempio del pastore d'anime che, pur non giustificando il peccato, lo sa capire, lo attribuisce all'ignoranza, alla miseria umana che tutti ci accomuna. Non sottolinea l'errore commesso, non lo rinfaccia perché sa che chi viene umiliato e svergognato, chi non si sente accolto e stimato malgrado le sue debolezze, finisce per ripiegarsi pericolosamente su sé stesso e precludersi ogni via di recupero.

Ci sono stati martiri che sono morti *disprezzando chi li uccideva* e minacciando su di loro la vendetta del cielo. "Non credere di andare impunito!" – dice uno dei fratelli Maccabei al suo carnefice (2 Mac 7,19).

Il discepolo di Cristo *non conosce questo linguaggio*, non impreca, non maledice, non invoca castighi contro chi gli fa del male (Lc 6,27-36). Anche nei momenti più drammatici pronuncia solo parole di amore. Questo atteggiamento è l'unico compatibile con quello del Maestro. Egli – dice Pietro nella sua lettera ai cristiani perseguitati delle sue comunità – "oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta" (1 Pt 2,23).

Nel racconto della passione, Luca riferisce una frase che ogni discepolo deve tenere presente quando è chiamato a sopportare ingiustizie, soprusi, vessazioni.

Solo Luca ricorda che, pochi istanti prima di spirare sulla croce, Gesù ha ancora la forza di dire: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34).

Gesù non si è limitato a ordinare ai suoi di perdonare sempre e senza condizioni, ma ha dato l'esempio. Sarà imitato da Stefano, il primo martire che, piegate le ginocchia sotto i colpi delle pietre scagliate contro di lui, griderà forte: "Signore, non imputare loro questo peccato!" (At 7,60).

Tutti conosciamo a memoria il racconto dell'istituzione dell'eucaristia: lo sentiamo ripetere durante ogni messa. Forse non tutti sappiamo che soltanto Luca riferisce l'ingiunzione del Signore: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22,19).

**"Fate questo in memoria di me"** è un invito a fare propria questa sua scelta. Solo chi è entrato in questa logica del Maestro, solo chi, come lui, spezza la propria vita per gli altri può "spezzare il pane eucaristico" con purezza di cuore. Altrimenti la ripetizione del gesto liturgico si riduce a un rito vuoto e, a volte, addirittura ipocrita. *Fate questo in memoria di me. Celebrando l'eucaristia viviamo il momento fondamentale della vita cristiana: Dio in me, e io in lui*, il suo corpo dato e il suo sangue versato è l'epifania di Dio: misericordia che si riversa su noi. **Nell'eucaristia si compie il matrimonio mistico tra Dio e l'uomo, divenendo così una carne sola.**

Ora comprendiamo al medesimo tempo qual è «*l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (Ef 3, 18).

Suor Nolly Jose Kunnath

Figlie di San Giuseppe